

Il Sole-24 Ore  
sezione: NORME E TRIBUTI PROFESSIONISTI data: 2005-06-21 - pag: 31  
autore: LAURA CAVESTRI

**ORDINI & MERCATO • La relazione annuale del Garante sollecita un intervento di riordino**

## Riforma, rilancio Antitrust

### **Pesa la regolamentazione eccessiva rispetto all'esigenza di tutelare gli interessi generali**

ROMA • Le libere professioni italiane restano ai margini del confronto competitivo a causa di una regolazione troppo invasiva. Inderogabile, quindi, una riforma organica del settore capace di riconoscere la reale tutela degli interessi generali, contro le restrizioni arbitrarie che, invece, limitano indebitamente la concorrenza.

È il senso del messaggio rilanciato dal neopresidente dell'Autorità Antitrust, Antonio Catricalà, nella relazione annuale ( letta venerdì scorso). Passando al setaccio i principali settori su cui si concentra l'attività dell'Authority, Catricalà ha analizzato i limiti del quadro normativo in cui si muovono i servizi professionali. « La protezione dei consumatori e la tutela di interessi generali — ha spiegato Catricalà, nella sua relazione — hanno giustificato in passato il mantenimento di vincoli all'accesso all'attività professionale, di tariffe minime e di divieti di pubblicità. Si tratta tuttavia di restrizioni che possono limitare spesso ingiustificatamente la concorrenza ». Per contrastare questo assetto, l'Antitrust ha rivendicato il suo ruolo di " controllore" svolgendo « un'attenta verifica di proporzionalità e della necessità della regolamentazione rispetto alle finalità perseguite ». Un'iniziativa che prosegue nel solco inaugurato da Giuseppe Tesaro, tesa proprio a " misurare" direttamente la funzionalità della regolamentazione agli obiettivi che si intendono perseguire.

A questo punto è indispensabile, per l'Autorità, « procedere tempestivamente a varare una riforma degli Ordini e dell'intero sistema professionale italiano » sulle linee già individuate dalla Commissione Ue e nel solco di un forte " sfoltimento" della regolazione esistente. Nel mirino, soprattutto, il regime delle riserve, i tariffari vincolanti e le forti restrizioni sulla pubblicità.

Secondo l'Antitrust, « l'introduzione di barriere all'accesso al mercato e la previsione di regimi di riserve di attività, in particolare attraverso la costituzione di nuovi Ordini e Albi, comporta una significativa restrizione della concorrenza, attribuendo di fatto un monopolio alla corrispondente categoria professionale ». Le riserve hanno infatti senso limitatamente alla tutela di pubblici interessi costituzionalmente garantiti. « Se non si riscontrano tali condizioni, le restrizioni devono essere eliminate » .

Anche le tariffe fisse o minime non rispondono all'esigenza di garantire la qualità dei servizi. Non incentiva il cliente a compiere le proprie scelte sul mercato, né il professionista a offrire servizi qualitativamente migliori rispetto ai colleghi. « I compensi professionali non dovrebbero costituire un'emanazione della volontà della categoria » ma dovrebbero essere « fissati liberamente dal singolo professionista e rilevati sul mercato ». Un quadro che si lega alla necessità di aprirsi alla pubblicità, « elemento fondamentale per colmare parte delle asimmetrie informative e al reperimento di informazioni necessarie per compiere una scelta adeguata » .

Dunque, l'Antitrust intende sviluppare le iniziative nei confronti degli Ordini, tramite test di proporzionalità sull'effettiva congruità dell'attività pubblicitaria e del sistema delle tariffe, sempre in attesa di una riforma organica di settore.

Per sollecitare la riforma — o almeno il riconoscimento delle Associazioni — domani alle 10, all'hotel Nazionale di Roma, in Piazza Montecitorio, Assoprofessioni ha indetto un convegno su « Nuove professioni, competitività ed occupazione » .

Mentre l'Alp ( Associazione liberi professionisti), attraverso il " numero uno", Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, ha programmato, per i primi giorni di luglio, una riunione con i vertici nazionali degli Ordini e Stefano Zappalà ( Fi), relatore della direttiva Ue sulle qualifiche professionali, per un confronto sul tema con la presidenza del Consiglio.